

- Care delegate e delegati, gentilissimi invitati,

La celebrazione del nostro 10° Congresso territoriale avviene in un momento di particolare difficoltà per il nostro Paese. Ricordo che 4 anni fa, in occasione delle analisi presenti nelle varie relazioni Congressuali si evidenziava uno stato di crisi globale definita devastante, giudizio condiviso anche da illustri economisti. La CGIL la considerò la più grande crisi economica, finanziaria e sociale dopo quella del 1929. Si scrisse che di tale periodo storico da Noi vissuto non si aveva una diretta conoscenza di una crisi di tale portata.

Oggi, ancora una volta, dobbiamo iniziare la nostra relazione inserendola in un contesto di estrema difficoltà economica e sociale, ma avendo vissuto gli ultimi 4 anni come un periodo dove sono state cancellate certezze e speranze di un futuro migliore, la parola crisi assume una tale rilevanza che misura interamente l'angoscia di non conoscere ancora oggi quale sia la sua reale dimensione né i tempi del suo possibile superamento.

Ed è proprio questo il maggiore motivo di preoccupazione, si conosce l'inizio temporale in cui essa si è verificata ma non si conosce, con ragionevole certezza la sua fine.

Purtroppo sono invece certi e verificabili i contorni di questa crisi che si manifesta con una dimensione globale che colpisce in modo diretto equilibri mondiali indispensabili per la sopravvivenza, tra cui quello Ambientale, mettendo una negativa ipoteca sul nostro futuro e in particolare su quello delle nuove generazioni.

Dalle cause della crisi economica e occupazionale alle possibili proposte di superamento:

Occorre ricordare che l'attuale crisi economica è frutto del processo di globalizzazione, che ha accelerato i tempi dei cambiamenti sociali. Storicamente essi avvenivano attraverso archi temporali abbastanza lunghi. In pochi anni, invece, nel

corso degli Anni Novanta, più di un miliardo di persone sono uscite forzosamente da economie basate sull'autoconsumo e sono entrate nel mercato dei consumi globale.

Nel mondo continua a persistere una grave crisi economica. Il cuore di questa crisi è l'Europa e in Europa l'Italia è l'anello debole. Perché l'Italia è al centro di questa crisi?

La costruzione dell'Unione, così come si è andata configurando negli ultimi 5 anni, ha visto prevalere i fautori della visione monetarista filotedesca e i sostenitori dell'austerità a tutti i costi, che con il concerto della Banca Centrale Europea, del Fondo Monetario Internazionale e della Commissione Europea hanno imposto politiche antipopolari pesantissime, scaricando i costi della crisi sulle classi popolari, in primo luogo quelle dei paesi del Sud Europa.

Dunque di fronte alla più grave crisi economica dal '29, ed in presenza di una disoccupazione di massa che richiederebbe dosi massicce di investimenti pubblici, tre organismi non elettivi, (la Commissione UE, la BCE e il Fondo Monetario Internazionale) continuano ad imporre i loro assurdi diktat di politica economica in spregio ai principi basilari della democrazia dei paesi sovrani d'Europa. I Parlamenti vengono umiliati e svuotati delle loro funzioni di rappresentatività, non potendo decidere nulla al di fuori del recinto delle compatibilità con le ricette neoliberiste volute dalla Merkel. Il capolavoro politico realizzato dalle agenzie del capitalismo europeo, che non si sarebbe potuto attuare senza la complicità dei loro referenti politici all'interno dei Paesi membri (in Italia il governo Berlusconi prima ed ancor più il governo Monti), è stata la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, che in Italia ha avuto luogo con la modifica dell'art. 81 Cost., la cui punta di diamante è costituita dal Fiscal Compact, che impone di ridurre del 20 per cento all'anno la quota di debito pubblico eccedente la soglia consentita rispetto al PIL (60 %). Per l'Italia ciò vorrà dire, dal 2015 in poi, dover ridurre il debito pubblico di 40-50 mld euro all'anno per vent'anni, un obiettivo praticamente impossibile senza distruggere ciò che resta del Welfare State e senza procedere a massicce campagne di svendita del patrimonio pubblico e di aggressione ai beni comuni per i quali, attualmente, si intravedono provvedimenti legislativi con il Governo Letta impegnato a vendere le quote delle partecipate di Stato (ENI, Finmeccanica e altre) per recuperare velocemente ingenti risorse.

In questo scenario, l'epicentro della crisi economica ha devastato, più di altri, i Paesi del Sud Europa, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna.

Tra le principali cause possiamo senz'altro includere 3 grandi problemi: il debito dello Stato, il rallentamento della crescita economica e la credibilità dei governi.

Di contro ad oggi poco si è fatto sul versante del taglio delle tasse, in particolare quelle gravanti sul lavoro dipendente e pensioni, mentre invece non si riesce a mettere un freno all'aumento delle spese che di fatto inibisce ogni possibile stimolo della crescita economica.

Così come sono 3 le cause principali della crisi, sono 3 anche i possibili principali rimedi:

1) la diminuzione del debito

2) la crescita economica

3) un governo credibile e capace di imporre a tutti, in modo equo, i sacrifici necessari per ridurre il debito e riavviare l'economia.

- Per il raggiungimento di questo obiettivo bisogna avere il coraggio di percorrere due strade, entrambe dure e dolorose: i tagli e le tasse.

- I tagli ai costi della politica (province, indennità parlamentari ecc.) procedono a grande rilento, mentre la forbice del governo si è abbattuta soprattutto sugli enti locali (mettendo in crisi il progetto del federalismo), la sanità, i ministeri.

-

- **Le tasse** non diminuiscono, si preleverà una percentuale record di circa il 44,5% dei redditi degli italiani e il dato potrebbe crescere fino al 48% nel 2014, con l'effetto di deprimere ancor di più l'economia, fino al punto di diminuire le entrate (se infatti la gente compra meno e guadagna meno, anche le tasse pagate, ad esempio Iva e Irpef, diminuiscono). Non a caso le previsioni degli organismi internazionali sulla crescita del Pil italiano nei prossimi anni sono diminuite.

-

- Tutti oggi sono concordi nell'individuare come primo obiettivo la necessità di rilanciare la crescita economica del Paese.

-

- Ma come si può fare? Noi pensiamo che sia inevitabile partire dalla riduzione delle tasse sul lavoro (quelle che colpiscono imprese e lavoratori), poi la lotta alla evasione fiscale, alla corruzione e alle mafie che taglieggiano lo Stato (ad esempio vincendo con l'inganno appalti gonfiati per dirottare alle organizzazioni criminali fondi statali, cioè dei cittadini).

- Ma è una strada anche il rilancio della ricerca (e dell'istruzione), perché, sia pure in tempi non immediati, la ricerca crea innovazione e

l'innovazione crea ricchezza, come dimostrano le tecnologie che hanno trainato la crescita economica mondiale negli ultimi decenni: dal Web, ai cellulari.

-
- Eliminando l'evasione fiscale si ridurrebbe drasticamente il deficit annuale dello Stato e questo risolverebbe molti problemi della crisi. Il primo dovere di un cittadino è quello di pagare le tasse, ovviamente.
- Chi le paga onestamente, poi, può "costringere" anche gli altri a farlo chiedendo regolarmente scontrino, ricevuta o fattura quando acquista un bene o un servizio». E questo potrà essere facilitato se e quando, come è stato annunciato dal Governo Letta, una volta raggiunto il pareggio di bilancio, lo Stato ridurrà le tasse dei cittadini in proporzione ad ogni recupero di tasse evase. E' necessario però che Stato ricrei un rapporto di fiducia con il cittadino stabilendo criteri equi per tutti».
-
- Un rapporto di fiducia che, in Italia, è stato pesantemente incrinato a causa dell'eccessivo ricorso ai condoni fatti dai governi di centro-destra. Questo strumento è sostanzialmente un invito al cittadino a non pagare oggi le imposte dovute in attesa di poterle pagare molto meno un domani. Il condono non è uno strumento tipicamente italiano, ne fanno uso tutti i Paesi, ma la nostra anomalia è che creiamo condizioni troppo favorevoli agli evasori. È il caso dello scudo fiscale varato lo scorso anno, che consentiva di riportare in Italia capitali esportati illegalmente pagando una penale di appena il 5%. Germania e Gran Bretagna hanno adottato misure simili, ma con percentuali di penale compresi tra il 30 e il 40%. Insomma, il modo migliore per indurre i cittadini a fare il loro dovere è insomma creare una situazione in cui convenga pagare piuttosto che non pagare le tasse.

Nell'area dell'euro il quadro congiunturale è bruscamente peggiorato alla fine del 2008. Il crollo delle esportazioni e degli investimenti ha determinato una caduta dei ritmi produttivi, con un'ulteriore e progressiva contrazione che persiste a tutto il 2013. I consumi delle famiglie sono diminuiti, frenati dall'incertezza sulle prospettive occupazionali. Il tasso di disoccupazione è in forte aumento dall'inizio del 2008.

In Italia la dinamica negativa del PIL si è accentuata a fine 2008 ed è proseguita fino a tutto il 2013, per il netto ridimensionamento delle esportazioni e degli investimenti in concomitanza con la diminuzione dell'occupazione ed il brusco aumento della Cassa integrazione guadagni. L'incertezza sull'occupazione ha annullato gli effetti di stimolo sui consumi del calo dell'inflazione. Chi sente di rischiare il posto di lavoro non spende, non consuma è evidente.

Il problema non è solo quello di uscire da questa situazione economica con misure eccezionali, ma, passato il peggio e per evitare ulteriori disastri, a quale modello economico converrà fare riferimento. Come afferma la CGIL, è importante sapere cosa fare per impedire che l'enorme debito pubblico accumulato segni il futuro del mondo e delle nuove generazioni. Per questo vanno contrastate politiche tese a ridurre drasticamente gli investimenti che determinano meno occupazione, meno stato sociale, meno sanità e istruzione pubblica.

Si deve, in ogni modo, trovare un nuovo modello, più equilibrato, in cui vi sia meno sperpero e soprattutto capace di rinnovare il sistema produttivo e di consumo.

La società per essere comunità deve per forza di cose essere governata con principi, ideali e valori perché, di fatto questa crisi è anche etica e morale. All'interno di un sistema Stato ci deve essere, a vari livelli territoriali, un'articolazione dei poteri in grado di decidere e rispondere alle esigenze dei cittadini e di conseguenza in grado di aggregare meglio gli interessi, perché c'è bisogno di una politica più vicina alle realtà territoriali.

E' necessario, soprattutto in momenti di crisi e con le disparità economico-sociali che caratterizzano le varie zone del nostro Paese, cancellare le sperequazioni e le differenze, pertanto il modello a cui si deve fare riferimento deve avere i connotati strategici di un profondo cambiamento che contenga una totale innovazione di obiettivi, di politiche economiche e sociali, di idea di società per l'intero sistema-paese.

E' necessario da parte di questo Governo una reale politica di programmazione generale degli interventi a sostegno dell'economia, che tenga conto innanzitutto dei settori strategici e del possibile benessere che ne scaturirà per l'intera collettività.

In Italia, a differenza degli altri paesi europei e mondiali, si è agito nell'unica direzione del contenimento del debito pubblico, non sostenendo i consumi, né riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni, non ha orientato in modo conveniente gli investimenti verso settori e attività anticicliche, quali il settore dell'Edilizia, sono mancati seri progetti di politica industriale a sostegno di beni e servizi creando una marcata vulnerabilità nella salvaguardia di stabilimenti e occupazione in Italia, inoltre è drammaticamente mancata una vera politica concertata sul Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno permane una situazione economica e sociale ancora più allarmante.

Al Mezzogiorno sono state sottratte ingenti risorse in tutti i settori strategici quali; sanità, scuola, università, infrastrutture. Manca un programma di necessari interventi indirizzati alla messa in sicurezza del territorio, delle zone da bonificare, delle aree sismiche e dell'edilizia scolastica. Questo ha portato ad una caduta verticale del reddito, alla crescita esponenziale e continua della disoccupazione e in particolare

quella giovanile, alla ripresa dei flussi immigratori verso il nord del paese e dell'Europa.

Continuiamo a credere ed affermare che l'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi invertire le azioni dei processi dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia puntando su decisi investimenti sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Occorre collocare decisamente il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali.

Risulta del tutto evidente l'esigenza di abbandonare politiche estremamente liberiste del passato che rappresentano interessi diametralmente opposti da quelli che Noi vogliamo perseguire, perché, in momenti di crisi drammatiche come quella attuale, se l'economia non viene accompagnata da una strategia comune, succede che ogni realtà territoriale si muove esclusivamente nell'interesse proprio e, alla fine vince sempre e solo il più forte, in questo caso rappresentato da chi dispone di maggiori risorse economiche. Viceversa la storia del sindacato confederale e della sinistra è stata sempre quella di sostenere proprio le fragilità sociali con l'impegno solidale di tutti.

Un progetto solidaristico che elimini corporativismi e divisioni sociali, che si stanno pericolosamente affermando, muovendosi in un ambito che travalichi la singola provincia e il singolo stato, e che determini non solo quali sono gli interventi efficaci per fermare la crisi, ma anche come ricostruire le premesse di una società democratica in cui la ricerca del benessere reale collettivo rappresenti il valore primario e imprescindibile.

L'attuale crisi economica non è solo crisi finanziaria, ma anche morale. Mancanza di etica, ricerca del profitto a tutti i costi, individualismo esasperato, disinteresse verso gli altri, arricchimento individualmente in ogni modo.

Occorre ripartire dal lavoro per decidere il nostro futuro e andare oltre la crisi.

Il lavoro quindi come pilastro su cui si regge il nostro sistema costituzionale, il lavoro come unico strumento per eliminare le disuguaglianze sociali. In questo si rafforzano i valori che da sempre caratterizzano il nostro Sindacato che hanno come orizzonte ineludibile la difesa della Costituzione in tutti i suoi articoli fondanti e la centralità del lavoro in tutte le attività.

È giunto il momento che questo Paese, partendo dalla crisi, ridia il giusto valore al Lavoro e lo faccia con progetti e obiettivi a medio e lungo termine e vanno assunte delle scelte responsabili non più rinviabili per rinsaldare e rafforzare la struttura economica del Paese e salvaguardare l'occupazione.

L'Italia si trova oggi di fronte ad un passaggio decisivo, non ci possiamo permettere scelte sbagliate di politica economica.

Vanno perseguite scelte che abbiano come indirizzo primario la difesa del lavoro, l'industria e i servizi ad essa connessi, per l'obiettivo della piena occupazione. Tale processo passa necessariamente attraverso la riconversione all'economia sostenibile.

L'economia verde va assunta come opzione strategica che deve interessare tutti i settori di produzione. In questo senso, i settori maggiormente in grado di far ripartire l'economia sono il settore energetico e quello della ricerca.

I crescenti consumi, strettamente legati allo sviluppo economico, sollevano problemi di eco-sostenibilità che impongono soluzioni articolate e tecnologicamente innovative. I processi produttivi devono essere sempre più orientati all'economia sostenibile. La progressiva scarsità di risorse, evidente negli alti prezzi dell'energia, richiede l'attivazione di investimenti nelle fonti tradizionali, ma anche su quelle rinnovabili e sul risparmio energetico. La crisi economica può essere sì un'occasione, ma non deve realizzarsi a discapito di qualcun'altro. Questa crisi richiede ingenti investimenti, severo rispetto dell'etica e soprattutto scelte coraggiose, la difesa dell'occupazione ed il mantenimento dei lavoratori e delle lavoratrici all'interno degli organici delle aziende è una priorità assoluta.

L'Italia è colpita interamente dall'attuale crisi e quindi lo sviluppo ed il rilancio economico deve interessare tutto il territorio, intervenendo in modo definitivo con scelte che eliminino i gravi squilibri territoriali esistenti. Soprattutto in alcune aree del Paese (mezzogiorno in primis) la lacerazione del rapporto tra impresa e lavoratore può essere letale. E' su questo che si deve misurare l'efficacia delle misure messe in atto ed, eventualmente, predisporre tutte le azioni utili al raggiungimento dello scopo. Dall'inizio della crisi ad oggi, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ha in parte mitigato gli effetti devastanti che essa sta producendo sul tessuto economico-sociale del Paese, ma di contro ne misura *l'estensione della precarietà nel lavoro e nella condizione di vita*, l'entità del processo di destrutturazione del sistema delle imprese, *la riduzione dell'apparato produttivo fino al rischio della scomparsa di interi settori industriali*.

Il peso dell'attuale crisi evidenzia dati drammatici anche nel 2013 all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. I dati INPS certificano che nel mese di dicembre 2013 sono state autorizzate 85,9 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga.

Rispetto a dicembre 2012, quando le ore autorizzate erano state 86,5 milioni, si registra una diminuzione del -0,7%, totalmente imputabile agli interventi di cassa integrazione ordinaria e in deroga, calate rispettivamente del -9,4% e del -16,7%, mentre la cassa integrazione straordinaria fa segnare un aumento del +18,8%.

Nel complesso, anche nel 2013 per tutte le diverse forme di cassa integrazione (Cigo, Cigs, Cigd) le ore autorizzate hanno superato il miliardo (1.075,8 milioni di ore), facendo registrare una lieve diminuzione (-1,36%) rispetto all'anno precedente (quando erano state autorizzate 1.090,6 milioni di ore), determinata interamente dal calo della cassa straordinaria in deroga (-22,93%), mentre la cassa ordinaria è cresciuta su base annua del +2,37% e quella straordinaria del +14,64%.

Nel confronto tendenziale con il mese di dicembre 2012, si registra un calo delle ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria (Cigo), che a dicembre 2013 sono state 23,6 milioni, mentre quelle autorizzate a novembre 2012 erano state 26,1 milioni, con una diminuzione del -9,4%. In particolare, la variazione è stata pari a -15,6% nel settore Industria, mentre al contrario nel settore Edilizia vi è stata una crescita del +21,1%.

Di segno opposto l'andamento tendenziale della cassa integrazione straordinaria (Cigs). Il numero delle ore autorizzate è stato a dicembre 2013 superiore a quello dello stesso mese dello scorso anno: 40,0 milioni, con un aumento del +18,8% rispetto a dicembre 2012, quando le ore autorizzate erano state 33,6 milioni.

Gli interventi in deroga (Cigd), pari a 22,4 milioni di ore a dicembre 2013, fanno segnare invece un andamento decrescente (-16,7%) se raffrontati con quelli del mese di dicembre 2012, nel quale furono autorizzate 26,8 milioni di ore.

Per quanto riguarda le altre prestazioni nel mese di novembre 2013 sono state presentate 130.795 domande di ASpI, 45.844 domande di mini ASpI e 556 domande di disoccupazione tra ordinaria e speciale edile.

Nello stesso mese sono state inoltrate 9.027 domande di mobilità, mentre quelle di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi sono state 82.

Complessivamente nei primi undici mesi del 2013 sono state presentate 1.949.570 domande, con un aumento del 32,5% rispetto alle domande presentate nel corrispondente periodo del 2012, che erano state 1.471.681.

C'è bisogno di una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali in senso universale sulla base della proposta avanzata dalla CGIL, che preveda l'estensione degli ammortizzatori a tutte le tipologie di impiego e di impresa. Vanno cancellate le differenze attualmente esistenti tra tipologie di lavoro, impresa e dimensione aziendale. L'attuale sistema di ammortizzatori è fortemente penalizzante per il settore Edile nonostante sia uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi.

Ma quello che ci interessa è privilegiare strumenti ed interventi che mantengano più saldo possibile il legame tra l'impresa ed i lavoratori con una "moratoria dei

licenziamenti” e di un utilizzo più flessibile della Cassa Integrazione Ordinaria (Cig) e di quella Straordinaria (Cigs).

Per tentare di evitare in ogni modo i licenziamenti è necessario dove possibile attuare i “contratti di solidarietà” in cui si riduca l’orario per i lavoratori a tempo indeterminato, così che l’azienda risparmi e utilizzi quei soldi per mantenere l’occupazione e confermare i contratti a termine, il lavoratore non perderebbe niente perché la differenza di salario le verrebbe rimborsato dallo Stato con i soldi che avrebbe dovuto pagare per la disoccupazione.

Questa misura, se attuata, ha il pregio di contenere la diminuzione della retribuzione per i lavoratori garantendo alle aziende minori costi che libererebbero risorse finanziarie in grado di alleggerire il peso della crisi da destinare a nuovi investimenti.

D’altro canto l’impegno delle imprese beneficiarie della misura al mantenimento dei livelli occupazionali ed al rinnovo dei contratti a termine, limiterebbe il ricorso agli ammortizzatori, con un sensibile risparmio sui sussidi e sulla contribuzione figurativa prevista, contribuendo alla sostenibilità dell’incentivo contributivo stesso.

Bisognerebbe legare tutti gli interventi legislativi in favore delle aziende che si impegnano a non licenziare i propri dipendenti per almeno 3anni ovvero si impegnano a rinnovare i contratti a termine in scadenza, attraverso una ragionevole riduzione degli oneri previdenziali, il cui minor aggravio andrebbe coperto, in favore dei lavoratori, da una contribuzione figurativa.

Non bisogna, inoltre, dimenticare coloro che malgrado tutto verranno espulsi dal mercato del lavoro e per i quali, anche in via temporanea, va rivista la durata del sussidio che rischia di essere insufficiente a coprire i lunghi periodi di disoccupazione generati dal perdurare della crisi e dalle norme contenute nella famigerata riforma previdenziale della Fornero che hanno reso e renderanno per molti lavoratori, un vero miraggio il raggiungimento del diritto alla pensione.

Le riforme Fornero, previdenza e lavoro, vanno profondamente cambiate perché risultano profondamente inique ed aggravano in modo pesante la già gravissima situazione di crisi e disagio in cui versano ampi strati della popolazione del nostro paese.

In particolare vanno sostenute le categorie più deboli, appartenenti ai contratti atipici, come quelle dei collaboratori, dei parasubordinati, degli interinali e dei lavoratori con contratto a termine, che malgrado ci siano numerose norme ma completamente inefficaci a tutelare l’occupazione, patiscono coperture estremamente brevi ed economicamente insufficienti.

Altresì va doverosamente ricordata la particolare condizione dei lavoratori extracomunitari, i quali perdurando la mancanza di occupazione, rischiano di essere non solo disoccupati ma anche clandestini. Per questo deve essere accolta la richiesta della CGIL di riformare le modalità di ingresso con la regolarizzazione dei migranti già in possesso dei requisiti e quelli che lavorano. Va per loro difeso il diritto d'asilo e si deve pretendere la sospensione della Bossi-Fini per chi perde il lavoro, vanno applicate, a propria tutela, tutte le risoluzioni dell'Onu e va eliminato il reato di clandestinità, inoltre, come in ogni altro paese che si definisce civile, bisogna conquistare anche in Italia la cittadinanza all'atto della nascita. Bisogna fare di tutto affinché non possano più verificarsi tragedie come quella successa a Lampedusa con la perdita di tante vite umane.

PERMANE UNA CRISI ECCEZIONALE NEL SETTORE COSTRUZIONI.

*La ripresa si presenta lontana per le **costruzioni**. Il settore ha concluso il 2013 con poche speranze per il futuro. Sebbene il Governo continui a pronosticare un primo accenno di ripartenza per la fine dell'anno, l'edilizia continua ad arrancare in maniera molto pesante e non vede la crescita neppure alla lontana.*

*Lo dicono tutte le fonti disponibili al momento: dai dati congiunturali delle costruzioni, passando per i produttori di **Cemento**, quelli di **Laterizi**, dei **Lapidei** e del **Legno** e per i bilanci delle grandi aziende del settore, i segnali incoraggianti sono pochi.*

Resta a galla, ovunque, solo chi lavora all'estero. Per tutti gli altri, almeno per ora, il declino pare un destino difficilmente evitabile.

I numeri delle ultime rilevazioni pubblicate dall'Istat e Ance parlano chiaro. Il 2012 è stato per le **costruzioni** un anno nero. Rispetto alla crisi degli anni '90 siamo ormai a una perdita di volume di lavori doppia. Con il 2013 che registra un -6,9% negli investimenti in costruzioni, siamo arrivati al sesto anno consecutivo di caduta. Una lunga fila di segni meno che portano il settore a perdere il 29% degli investimenti. Le proiezioni al 2014, poi, dicono che questa contrazione è destinata a lievitare fino al 32%. Dall'inizio della crisi a oggi i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono circa 600 mila.

Non sono solo gli operai a restare a casa, ma tutte le figure professionali legate al cantiere: in un anno i progettisti (architetti, ingegneri e geometri) sono diminuiti del 23%. I fallimenti delle imprese, invece, sono arrivati a quota 12.500 su un totale di circa 50.500 aziende chiuse in tutti i settori economici in Italia. Soltanto nelle costruzioni, cioè, sono stati segnati il 23% del totale dei fallimenti. Non è un caso che l'Abi consideri l'edilizia il settore che, al momento, comporta i maggiori rischi nel recupero dei prestiti.

Anche la filiera dei materiali non va meglio. Il 2013 si chiude con perdite in tutti i settori di nostro interesse, ad esclusione dei lapidei. Il **cimento**, da sempre un indicatore molto sensibile dello stato delle costruzioni, non arrivano segnali positivi.

La produzione di **cemento** cala del 12% sul 2012 (dato gennaio-settembre) e del 15% i consumi, una situazione che rischia di impattare sui produttori: attualmente si stima una capacità produttiva in eccesso intorno al 40-50%. Italcementi ha già dovuto dimezzare i suoi stabilimenti. Probabilmente anche gli altri grandi gruppi, nei prossimi mesi, saranno costretti ad adottare una strategia simile, chiudendo siti produttivi e mettendo in cassa integrazione gli operai. Segno che non si tratta di una crisi transitoria ma di un ridimensionamento strutturale (e al ribasso) del mercato.

Il calo del fatturato per il sistema **legno** (legno-edilizia e arredo) è, a consuntivo 2013, del -3,2% e la perdita degli addetti pari a 6.800; le esportazioni, invece, proseguono il trend positivo degli ultimi tre anni (+2,4%), anche se in misura più contenuta rispetto alle previsioni di inizio anno.

Per il settore dei **laterizi** la perdita di produzione è di -8,8% che hanno ormai più che dimezzato la capacità produttiva nazionale perdendo nel solo 2012 circa il 27% della produzione.

Per i **lapidei**, come segnalato dal Centro Studi Fillea, il recupero dei livelli pre crisi è già avvenuto, ma riguarda principalmente le esportazioni dei materiali grezzi di pregio, con destinazioni sempre più frequenti nei paesi emergenti.

Altra nota che potrebbe sembrare positiva è che questo stato di cose ha un impatto relativo sulle grandi imprese di costruzioni. Il fatturato dei maggiori gruppi italiani sta risentendo meno delle attese della contrazione del mercato interno. Il motivo è che molte di queste società hanno già da tempo deciso di spostare all'estero il proprio baricentro, spesso in maniera sostanziosa. Gli esempi più clamorosi arrivano da Impregilo e Salini, che ormai fatturano più di tre quarti del loro giro d'affari oltre confine e che, per questo, sono riuscite a mantenere nell'ultimo anno utili ottimi.

Il drammatico effetto di questi dati è la perdita progressiva costante di oltre 100.000 lavoratori all'anno, con una previsione di continuità negativa anche per il 2014.

Il 2014 sarà l'anno della verità per il settore delle costruzioni, in termini occupazionali e di capacità competitiva delle imprese. La crisi ha colpito duramente il Settore, dimezzando dal 2008 ad oggi, l'occupazione nell'edilizia.

Il problema è come riuscire a resistere di fronte ad un mercato che continua a ridursi. I vari Piano Casa così come sono stati attuati hanno avuto effetti modesti e in alcuni casi distorsivi rispetto agli obiettivi predeterminati. Non si è verificata nessuna ripresa nel mercato della nuova costruzione residenziale e nell'immobiliare destinati, soprattutto il primo, a stabilizzarsi su livelli di produzione ben inferiori a quelli della fase espansiva del ciclo precedente.

Insomma, il compartimento delle costruzioni, che aveva subito un primo rallentamento fisiologico nel 2008 in tutta Europa ed aveva già prodotto una flessione sensibile degli occupati, ha smesso di svolgere la sua storica funzione anticiclica.

Il motivo principale è che i nostri Governi non hanno operato nessun intervento con adeguate politiche settoriali di investimenti, così come molti governi europei, e lo stesso Obama negli Usa, stanno già facendo”. L’Italia rischia concretamente di pagare un prezzo più alto e doloroso di altri, in quanto si trova ad affrontare questa drammatica congiuntura senza gli stessi elementi strutturali di difesa che hanno altri paesi Europei. Il primo elemento fortemente negativo è dato dalla consistenza e dalla forza del sistema delle imprese, caratterizzate in Italia da un cronico nanismo che in periodo di crisi le rende più vulnerabili; mentre il secondo è dato dalle azioni anticrisi dei Governi, nel nostro Paese, inadeguate e quasi irrisorie se messe a confronto con gli interventi urgenti che i partner europei hanno già da tempo avviato.

Per queste motivazioni la Fillea – Cgil assieme a Feneal - Uil e Filca - Cisl ha attuato lo sciopero generale di 8 ore, non solo a causa dell’interruzione delle trattative con Ance e Coop per il rinnovo del contratto nazionale dell’edilizia, fatto di per sé gravissimo, **soprattutto perché posto in atto proprio** da quelle associazioni datoriali che avevano trascinato l’intero sistema delle imprese a condividere con i sindacati un orizzonte produttivo fondato sulla sostenibilità , il risparmio energetico, il costruire nel segno della qualità , proprio da loro abbiamo avuto la più intollerabile e provocatoria proposta di rinnovo del ccnl.

Dopo un anno di trattative, ci hanno presentato un accordo con zero lire di aumenti salariali e la messa in discussione dell’Ape, l’indennità di anzianità professionale edile, che corrisponde circa ad una mensilità. Motivo per cui si è deciso di chiamare tutti i lavoratori e le lavoratrici dell’edilizia allo sciopero, e non ci fermeremo fino a quando avremo portato a casa il rinnovo del contratto nazionale, un diritto che nessuno può mettere in discussione.

D'altronde la difesa del CCNL non è solamente un valore categoriale ma è garanzia della certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori e le lavoratrici del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale.

Contrattare conquistando ed estendendo i diritti nel mondo del lavoro vuol dire esercitare correttamente il nostro ruolo di rappresentanza. Per questo riteniamo sia giusto dare un giudizio positivo **sull’accordo del 10 gennaio 2014 che consente di dare finalmente esigibilità all’intesa sulla rappresentanza, coerente con gli obiettivi e i contenuti degli accordi del 2011 e del 2013.**

Ma lo sciopero è stata l’occasione per riaffermare le nostre proposte sulla necessità di cogliere l’opportunità della crisi per affermare un nuovo modello di sviluppo delle costruzioni. Una “ rivoluzione sostenibile “ come è stata da Noi definita presentando il rapporto Edilizia e Sostenibilità realizzato insieme a Legambiente.

Una proposta articolata che assieme alla richiesta dell'**immediato sblocco degli appalti degli enti locali**, che rappresentano il 70% degli appalti pubblici, piccole e

grandi opere che le comunità attendono da anni e su cui il sindacato chiede di liberare subito le risorse bloccate dal Patto di stabilità. Una proposta per tamponare la crisi e per creare le condizioni per il suo superamento, e mira a sbloccare e rafforzare da subito gli investimenti in opere pubbliche per colmare lo storico deficit infrastrutturale del paese. Opere necessarie, dunque, e indispensabili per riavvicinare l'Italia all'Europa ed il Mezzogiorno al resto del Paese, in grado di ridare ossigeno al settore e creare buona occupazione, agendo al tempo stesso come volano per il rilancio di tutta l'economia. Ma oltre a questo c'è l'assoluta necessità di proporre e attuare un nuovo e diverso modello di sviluppo Edilizio che per il nostro settore significa archiviare una volta per tutte la strada della cementificazione selvaggia, dei condoni, del consumo indiscriminato del suolo, della speculazione.

Serve un altro sistema, quello della manutenzione, del risparmio energetico, della rigenerazione e del recupero urbano, della messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Per fare questo occorrono scelte produttive ma anche scelte di politica industriale da parte del governo a cui spetta il ruolo di dare l'orizzonte strategico, impegnare risorse in questa direzione e stabilire regole per accompagnare e sostenere questo cambiamento epocale del modello produttivo italiano delle costruzioni".

Ci sono importanti risorse all'interno dei Fondi strutturali 2014 - 2020 , il governo è però chiamato ad approvare entro aprile 2014 una strategia nazionale, e individuare interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico e privato da finanziare e realizzare altrimenti si corre il serio rischio di perdere queste opportunità.

La Sardegna è colpita da una crisi globale

L'attuale legislatura presieduta dal Governatore Cappellacci si è rivelata un totale fallimento, " un'occasione sprecata " come è stata definita in numerosi giudizi espressi sull'operato di questa Giunta e la sua maggioranza, dove al possibile intervento per aggredire nodi strutturali che condizionano pesantemente l'economia della nostra isola, si è invece scelta la strada del non fare e della demagogia creando le condizioni per un completo fallimento della legislatura stessa. Domani con le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale Sardo abbiamo l'occasione di interrompere questa drammatica continuità.

Questo c'è lo chiede la situazione economico – sociale che di giorno in giorno diventa sempre più esplosiva dopo un 2013 da incubo per la Sardegna. Per l'anno nuovo si spera nella ripresa, ma si teme la stagnazione

[Invia](#)

L'anno che si chiude sarà ricordato come uno dei più duri per l'economia sarda, dove alla perdita di competitività si è aggiunto il tracollo dell'industria e delle infrastrutture di interi territori. Il 2014 promette l'uscita dal tunnel, ma non sarà un percorso breve, né immediato: la risalita del Pil rispetto agli ultimi 5 anni sarà modesta, previsto appena l'1% a livello nazionale e che peraltro non produrrà effetti immediati sull'occupazione. La Sardegna invece, dopo che nell'ultimo anno ha perso

3,5 punti percentuali in termini di Pil e decine di migliaia di posti di lavoro, rimarrà ferma, ancora nei prossimi mesi, allo zero virgola in quanto a crescita della ricchezza, in uno scenario che, senza sostanziali interventi anticiclici, è destinato a rimanere di stagnazione, sia nei redditi che nel numero di buste paga.

All'Isola servirebbe un'azione congiunturale in grado di coniugare il rilancio degli investimenti con la diminuzione della pressione fiscale, spezzando il circolo vizioso fatto di decrescita, contrazione dei consumi e dei salari, tasse. Ma di un simile piano non esiste ancora traccia se non nelle buone intenzioni, e così per la Sardegna la luce in fondo al tunnel appare sempre più lontana.

IL PRODOTTO INTERNO LORDO.

Nell'ultimo anno, la Sardegna ha perso il 3,5% del Pil, finendo in fondo alla classifica nazionale appena sopra la Sicilia, ultima della lista. Lo dice l'Istat, che specifica come in valori assoluti, negli ultimi dodici mesi il Pil pro capite regionale è stato di 19.722 euro, contro una media nazionale di circa 26 mila. Arriva all'11%, secondo lo Svimez, la fetta di famiglie che percepisce meno di 12 mila euro l'anno, mentre sfiora ormai addirittura il 50% l'incidenza dei nuclei monoreddito.

Secondo l'Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, l'anno prossimo il Pil nazionale crescerà dello 0,7%, ma in Sardegna resterà negativo, seppure di poco (-0,1%). Il Crenos (Centro ricerche economiche delle università di Cagliari e Sassari) afferma che nel 2014 il Pil forse sarà leggermente superiore allo zero; il discorso, però, non cambia più di tanto.

L'INDUSTRIA.

Continua anche la contrazione del settore industriale. Tra il 2007 e il 2011, il valore aggiunto del comparto è diminuito del 21,6% e contemporaneamente si è ridotta anche la proiezione estera delle imprese. Gli addetti alla manifattura sarda, considerando anche il 2012, secondo gli analisti della Banca d'Italia sono diminuiti in tutto di quasi un quarto, mentre dalla metà dello scorso decennio, il numero delle imprese del settore si è ridotto di oltre il 20%. Solo nel comparto edilizio, sono aumentate del 55% in tre anni le procedure fallimentari delle imprese, mentre nel settore immobiliare le vendite hanno fortemente risentito della contrazione dei mutui (-23% le vendite di abitazioni e -18% quelle dei locali commerciali). Qui però, ci sono timidi segnali di ripresa per il 2014.

IL MERCATO DEL LAVORO.

A inizio 2013, i disoccupati sardi sono schizzati al 18,5% (primo trimestre), poi, tra aprile e giugno al 18,6%, mentre in estate sono scesi al 14,8%, comunque alle stelle rispetto al periodo pre-crisi. In valore assoluto, dal 2012 al 2013, l'Isola ha perso diverse decine di migliaia di buste paga. Non solo: nello stesso periodo, si è registrato anche un boom della cassa integrazione in deroga e della mobilità per i dipendenti di fabbriche in crisi destinate a non riaprire i battenti. È cresciuto, nel frattempo, il tasso di disoccupazione nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni, assestato ormai nell'Isola poco sotto il 50%. È vicino invece al 25% il dato dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni che

non studiano, non si formano e non lavorano), così come quello di coloro che lasciano prematuramente i banchi di scuola alimentando nuovamente il preoccupante fenomeno della dispersione scolastica.

Le ragioni del declino sono legate alla mancata soluzione dei nodi strutturali che condizionano pesantemente il sistema produttivo e contribuiscono a peggiorare gli effetti della crisi globale. In primo luogo il gap infrastrutturale che posiziona l'isola al quart'ultimo posto nella classifica delle regioni italiane per dotazione di reti e servizi ai cittadini e alle imprese.

Pesano l'arretratezza del sistema viario, la cancellazione del trasporto merci su rotaia, la soppressione del servizio di cabotaggio, le carenze di aree attrezzate per favorire lo sviluppo di insediamenti industriali. Nessuna delle grandi questioni considerate essenziali per consentire il mantenimento delle attività produttive è stata risolta.

Appesantito dagli impegni mancati in materia di energia, il sistema economico sardo sconta un grave ritardo anche nella definizione di un accordo di programma per lo sviluppo locale e il rilancio delle attività produttive tradizionali come l'edilizia, il tessile e l'agroindustria.

L'attuale crisi si presenta come la peggiore degli ultimi 60 anni.

Tutti gli indicatori economici dell'isola fotografano un quadro di forte stagnazione. La ripresa, potrebbe esserci forse nel 2014. Intanto però bisogna fare i conti con il presente, decine di migliaia di lavoratori l'anno gridato denunciando una condizione di vita a confine con la sopravvivenza. Hanno chiesto a gran voce che oggi, non domani, servano urgenti misure straordinarie per fermare la crisi e creare nuove condizioni di sviluppo. Non bastano più gli interventi di sostegno al reddito o altri interventi assistenziali. Ci vuole molto di più e subito.

L'attuale gravissima crisi non ha risparmiato nessuno dei settori produttivi. Il settore dell'edilizia e costruzioni risulta uno di quelli maggiormente colpiti sia per la minore domanda di abitazioni da parte delle famiglie, ma anche per la mancanza di progettualità e realizzazione delle opere pubbliche.

Le imprese di costruzioni, subiscono gli effetti della crisi finanziaria e della stretta creditizia operata dalle banche che le costringono a rimandare o a rinunciare all'avvio di nuovi interventi di iniziativa privata. Contestualmente è aumentata l'incertezza della domanda sia del sistema produttivo sia delle famiglie. A ciò si aggiunga che la domanda pubblica è costretta dai vincoli di spesa derivanti dal rispetto delle regole imposte dal patto di stabilità interno che riducono la capacità di investimento nelle opere pubbliche.

La recessione in Sardegna si specchia nel calo degli appalti pubblici. A partire dalle Province Il 2013 è stato un anno orribile e la riduzione del mercato delle opere pubbliche che riguardano tutti i territori. La provincia Olbia-Tempio risulta particolarmente penalizzata con una riduzione del numero delle gare superiore al 35% e una riduzione dell'importo del dell'85%. Ma anche le altre province hanno perso lavoro: Cagliari -18,2%, Sassari -21,8%, Nuoro -29,8%, Oristano - 36,4%, più della Gallura ma con un calo degli importi del 6,2%,Ogliastra -29,5%, Medio Campidano - 17,6%, Sulcis -15,7%. La crisi dei principali committenti è amplificata rispetto alle altre aree del Paese, nel resto d'Italia gli enti territoriali hanno ridotto la loro domanda del 7%, le imprese pubbliche solo del 2% e del 27% in termini economici.

I Comuni continuano a risentire maggiormente del perdurare della crisi e dei tagli alla spesa pubblica. Ridotti il numero delle gare da 1.228 a 879 con una flessione del 28%. Il minor numero di interventi corrisponde a una minore spesa: da 362 a 293 milioni (-19%). Tra le imprese il calo maggiore è stato registrato dalle imprese che gestiscono la rete stradale. Nel 2012 c'erano stati 23 interventi per 655 milioni (quasi la metà del mercato totale), che l'anno appena passato sono scesi 14 interventi per un valore di gara di poco superiore ai 20 milioni (- del 3% del mercato).

Per quanto attiene alla Regione, il forte calo dei lavori di importo inferiore al milione di euro, tradizionalmente il segmento di riferimento più diffuso per le piccole imprese sarde, certifica che in materia di piccole opere cantierabili la Regione in questi anni ha prodotto solo annunci e dichiarazioni, ma ha realizzato quasi niente. Il settore delle costruzioni in Sardegna riveste un ruolo importante nell'economia della regione e preoccupa la progressione negativa dei dati settoriali.

Il quadro che emerge dall'analisi dei principali indicatori congiunturali è ancora di forte difficoltà per il settore delle costruzioni. Occupazione, imprese e mercato immobiliare mostrano tutti un segno negativo nel 2012, così come gran parte delle indicazioni disponibili per il 2013. In generale per il settore delle costruzioni regionale si osserva un peggioramento del trend recessivo, già in atto, nel corso del 2012 e, per alcuni indicatori, si confermano nel 2013. In base all'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, gli occupati nel settore delle costruzioni, già ridotti del 16% tra il 2010 e il 2012, calano quasi del 14% nel primo trimestre 2013. Le imprese di fonte Camerale del 2,1%, peggiorando il risultato del 2012. Sul fronte del mercato immobiliare il trend è assai più drammatico, con un crollo nel 2012 del 23% per quanto riguarda le abitazioni e del 19% con riferimento agli immobili non residenziali, dopo un 2011 già caratterizzato da pesanti riduzioni. In questa situazione si pone l'assoluta necessità di attuare nuove strategie per il rilancio del settore.

Per tentare di risollevarlo il mercato delle costruzioni in Sardegna è necessario intensificare gli incentivi per interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Il rinnovo incentivato del patrimonio immobiliare sardo ha un potenziale giro d'affari di 270 milioni all'anno, pari al 33% della spesa per il rinnovo residenziale e al 6% dell'intero mercato delle costruzioni isolano. Oggi la domanda

di riqualificazione rappresenta in Sardegna un mercato che vale 2,4 miliardi di euro con la messa in moto di risorse che rappresentano complessivamente due terzi dell'intero mercato delle costruzioni». Dal 2005 al 2013 il peso della riqualificazione nel mercato delle costruzioni è cresciuto di oltre 20 punti percentuali, attenuando la caduta verticale delle nuove costruzioni. In questi otto anni si è infatti osservato un crollo drammatico dell'edilizia di nuova realizzazione, i cui investimenti sono calati del -66% dal 2005 al 2013 a fronte di un ridimensionamento assai più contenuto del rinnovo e della manutenzione ordinaria (-17%).

La tenuta del rinnovo ha avuto diverse ragioni: vetustà del patrimonio edilizio, volontà di personalizzare un'abitazione appena acquistata, adeguamento degli impianti alle normative Ue, evoluzione della domanda di efficientamento energetico e crescita della componente impiantistica negli edifici. Il ruolo decisivo è però stato rivestito dalle politiche di incentivazione fiscale e dalle detrazioni del 36, 41, 50 e 55% offerte dallo Stato.

Ad agosto 2013 è stata stabilita la proroga degli incentivi per la riqualificazione energetica e per la ristrutturazione edilizia per tutto il 2013 e, in alcuni casi, fino a luglio 2014. Lo scorso dicembre, con l'approvazione definitiva della Legge di Stabilità 2014, gli incentivi sono stati prorogati anche per il 2014, 2015 e 2016, con modulazioni delle aliquote a scalare: per la riqualificazione energetica l'aliquota al 65% è stata confermata per tutto il 2014, mentre scenderà al 50% dal primo gennaio 2015. Per la ristrutturazione edilizia l'aliquota del 50%, in vigore per tutto il 2014, scenderà al 40% a partire anche in questo caso dal primo gennaio 2015.

«Gli effetti di queste norme si sono già fatti sentire anche in Sardegna. Gli investimenti per rinnovo abitativo stanno beneficiando degli incentivi già dalla seconda metà del 2013, e proseguiranno nei prossimi anni. Le domande di agevolazione hanno avuto infatti un boom nel 2013 arrivando a circa 19mila nella sola Sardegna dove il rapporto tra interventi incentivati e investimenti complessivi per rinnovo residenziale è del 19%: si tratta di un dato rilevante ma inferiore alla media nazionale, attestata sul 24%. In termini economici ciò significa che i circa 270 milioni di investimenti di rinnovo sono stati attivati nel 2013 facendo ricorso alle due forme di incentivi, rappresentano il 33% del rinnovo residenziale e circa il 6% del valore complessivo delle costruzioni regionali. Oltre a fare emergere il fatturato e creare nuova occupazione, gli interventi di riqualificazione contribuiscono a scongiurare le sanzioni UE in misura dei risultati ottenuti rispetto gli obiettivi prefissati per il risparmio energetico e a ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di prodotti energetici, stimolano la ricerca e l'innovazione tecnologica dei produttori di materiali e impianti e valorizzano il patrimonio immobiliare, incrementando la quotazione di mercato degli edifici che hanno beneficiato di interventi di ammodernamento prestazionale ed estetico. Per queste motivazioni il mercato della riqualificazione del territorio in generale e quello degli immobili in particolare, specie quelli abitativi, ha quanto mai bisogno di essere incentivata, non solo per i suoi effetti diretti sul settore delle costruzioni, ma per tutti quelli indotti e indiretti che possono riguardare tutto il sistema sociale ed economico.

Gli impatti dell'attuale crisi economica nella provincia di Oristano, a causa del modello di sviluppo perseguito, accentuano le difficoltà strutturali e gli squilibri socio economici che da sempre hanno caratterizzato il sistema produttivo del nostro territorio.

Più volte abbiamo analizzato i principali fattori che determinano condizioni di squilibrio tra i vari settori, individuandoli nella forte frammentazione del sistema produttivo costituito in prevalenza da piccole imprese che, spesso risultano sottocapitalizzate; nell'elevata vocazione per il settore primario dell'agricoltura e nei servizi tradizionali per i quali, in presenza di un'inadeguata politica di esportazione, risultano sovente attività a basso valore aggiunto che ne attenua, di fatto, la grande importanza di questi settori per lo sviluppo complessivo del territorio; nella carente dotazione di infrastrutture la quale si attesta al di sotto del 45% rispetto alla media nazionale.

Questi fattori che hanno caratterizzato negativamente il modello di sviluppo Provinciale sono stati fortemente influenzati dalla presenza di un comparto industriale che ha un modello imprenditoriale di piccole dimensioni solo marginalmente in grado di sfruttare le economie di sistema delle troppo poche medie grandi imprese presenti nel territorio. E' risaputo che la provincia di Oristano non è mai stata interessata da processi con localizzazione di industrie così dette " pesanti " e quindi non ha potuto beneficiare di importanti finanziamenti Statali, come invece avvenuto nelle altre province Sarde.

In questo contesto, valutando la precarietà delle condizioni socio-economiche e occupazionali del nostro territorio, negli ultimi anni, anche come CGIL abbiamo cercato le possibili convergenze su valide linee di sviluppo che tenessero conto delle peculiarità del nostro territorio.

Abbiamo elaborato una proposta tesa alla creazione di reali opportunità di sviluppo attraverso il rilancio del settore agro-alimentare-industriale che abbia un marcato orientamento verso fattori di competitività e sostenibilità ambientale ed energetica e si integri con un forte sistema turistico sostenibile, ambientale e culturale; la creazione ed il potenziamento del sistema delle P.M.I., delle infrastrutture e l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione quale condizione necessaria per una politica basata su uno sviluppo sostenibile, ribadendo sempre in modo deciso che per noi sostenibilità significa anche o soprattutto un lavoro stabile, sano e dignitoso e cioè un lavoro di qualità.

Intersettorialità e sostenibilità ambientale ed energetica dello sviluppo, aumento della dimensione e capitalizzazione d'impresa, investimenti in ricerca ed innovazione tecnologica nei processi e nei prodotti, sono i fattori su cui si riversano le speranze di un rilancio anche del comparto dell'Edilizia.

La grave crisi dell'Edilizia nella provincia di Oristano. L'edilizia ha un ruolo rilevante sia in termini economici che occupazionali. Questo comparto assume ancor più rilevanza se inserito all'interno del progetto di sviluppo integrato. La crisi attuale del nostro comparto si presenta oggi con molteplici elementi di negatività.

Difficoltà di accesso al credito, crollo delle compravendite e contrazione dei lavori pubblici sono i tra fattori principali che hanno innescando una crisi senza precedenti nel settore dell'edilizia.

Questa situazione crea delle gravi conseguenze sul fronte occupazionale e in generale sull'economia del territorio che vanno ad aggiungersi alle difficoltà presenti negli altri settori produttivi. L'impatto negativo sull'occupazione è evidenziato dal peso che il settore ha sul sistema economico considerando che oltre il 70 % degli addetti dell'intera industria sono occupati nelle imprese edili e che questo comparto di lavoratori rappresenta oltre il 12 % dei lavoratori impiegati nel complesso in tutti i settori.

L'andamento del mercato nell'edilizia abitativa è segnato dalla flessione sia nel settore delle e quello della contrazione dei mutui. Il valore economico degli appalti in opere pubbliche è drasticamente calato e anche il numero dei bandi di gara è fortemente diminuito. Sul fronte delle infrastrutture, la Provincia continua ad essere al penultimo posto in Italia.

Simile per gravità appare la crisi negli altri settori:

-Il settore legno, dopo la chiusura due importanti stabilimenti della zona industriale di Oristano avvenuta nel 2009, attualmente si regge su un sistema di ditte artigiane di piccole dimensione ma tutt'ora la maggior parte è in CIG in deroga .

-Il settore del calcestruzzo, presente in numerose piccole realtà aziendali, è anch'esso interessato al massiccio utilizzo di Cassa Integrazione.

-Nel settore del Bituminoso, è rimasta una sola ditta la “ conglomerati”

-La Cementi Centro Sud ha ridotto notevolmente la produzione prospettando per il 2014 possibile crisi aziendale.

-Il settore del Lapideo si regge con difficoltà su numerose attività di piccole dimensioni.

-L'unica realtà produttiva di una certa importanza rimane la Consultecna di Bauladu del settore Laterizi – Manufatti in Cemento, che però ha visto ridursi il numero dei dipendenti da 40 a 20 unità e che a fine 2013 è stata interessata da CIGO. Nelle attività che fanno riferimento ai sistemi delle Casse Edili, la crisi si manifesta attraverso i seguenti dati:

MASSA SALARI
NUMERO IMPRESE
NUMERO OPERAI
NUMERO ORE LAVORATE
EDILCASSA

Dai numeri esposti nella tabella si evidenzia il calo complessivo presente in tutti gli elementi di riferimento (Massa Salari; Numero Imprese; Numero Operai e Numero Ore Lavorate).

Il quadro complessivo, così delineato, non può che creare in Noi una forte preoccupazione e ci impone la ricerca, ognuno per le proprie responsabilità, di proposte e azioni indirizzate al superamento di questa drammatica fase economica e sociale.

Le linee progettuali che, secondo noi, possono determinare una maggiore valorizzazione e rafforzamento del settore edile passano attraverso le seguenti azioni:

- Adeguamento e potenziamento delle infrastrutture materiali.
- Riorganizzazione – ristrutturazione e valorizzazione dei centri urbani.
- Interventi in edilizia scolastica per il recupero, manutenzione e messa in sicurezza degli edifici.
- La bonifica dei siti e di tutte le strutture contenenti amianto.
- Interventi straordinari per la messa in sicurezza del territorio e realizzazione di opere di mitigazione del rischio idro-geologico come condizione necessaria per evitare le drammatiche conseguenze avute nei mesi scorsi in molti paesi della nostra Provincia.

In riferimento al nostro settore, altri interventi che richiedono l'assegnazione tempestiva delle risorse economiche sono:

Il porto, che deve avere una valenza industriale ma anche commerciale e turistica attraverso la realizzazione dell'interporto e la realizzazione del molo per navi da crociera.

Il sistema stradale, a cominciare dalla realizzazione della Trasversale Sarda; la realizzazione del centro intermodale passeggeri; l'adeguamento della viabilità provinciale per il miglioramento dell'accessibilità delle aree urbane, delle aree interne, delle aree di produzione turistica e manifatturiera;

Va data piena attuazione al **PUC di Oristano**, finalmente operativo dopo anni di infinite discussioni e numerose modificazioni, ma che oggi rappresenta uno strumento urbanistico importante in termini di sviluppo e opportunità occupazionali.

Nell'ambito di linee di sviluppo che si realizzino in un ottica di intersettorialità, crediamo che si debbano valutare con attenzione e serietà due importanti progetti nel settore turistico costiero.

Il riferimento è ai progetti nella marina di Torregrande della Ivi Petrolifera e quello localizzato nella marina di Bosa.

Entrambi presentano similitudini progettuali e prevedono la realizzazione di Hotel, *Centri benessere, Ristoranti, Villaggi con le residenze, Auditorium e campi da Golf.*

Nel riaffermare, che per la Fillea, la tutela ambientale e lo sviluppo eco-compatibile rimangono principi irrinunciabili, riteniamo debbano essere perseguite azioni tese a valorizzare al massimo le potenzialità del grande patrimonio turistico presente nel nostro territorio che rimane invece sottosviluppato, anche nell'ottica del rilancio del progetto aeroporto di Fenosu che, attraverso un sistema turistico avanzato unito ad una caratterizzazione nel settore merci, può ancora raggiungere il riconoscimento a livello Regionale.

L'analisi socio economica del territorio sin qui brevemente tracciata delinea il quadro in cui si è dovuta misurare l'attività Politica e Organizzativa della **Fillea**. Un contesto che ha sicuramente reso più difficile l'attività sindacale della categoria che comunque ha fatto registrare una progressiva crescita di iscritti attestandosi attualmente sui 1.315 tesserati. Un traguardo importante che testimonia la qualità e quantità dell'impegno profuso dall'intero gruppo dirigente e dai delegati della **Fillea** con una forte presenza politica nel territorio dove si è rafforzando un progetto complessivo di decentramento e reinsediamento che vede impegnati giovani che sicuramente rappresentano una risorsa importante per il futuro della categoria.

Questo assetto organizzativo, nel momento in cui la crisi in atto e la conseguente ulteriore frammentazione del mercato del lavoro e del sistema delle imprese ha di fatto ridotto drasticamente il numero dei cantieri e posti di lavoro che storicamente sono stati sede importante di attività sindacale e contrattuale, ha permesso alla Fillea di intercettare nel territorio tanti lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali che hanno trovato nella Fillea compagne e compagni che hanno saputo dare una risposta di qualità e quantità ad una domanda di tutela individuale sempre più crescente e importante. Naturalmente non va mai dimenticato che la tutela collettiva e quindi la contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della CGIL e della Fillea.

Come non bisogna dimenticare che tutela, soprattutto nel nostro settore vuol dire anche prevenzione e sicurezza nei posti di lavoro assieme ad azioni di contrasto al lavoro nero.

Sicuramente possiamo affermare che permane una diffusa illegalità nel mercato del lavoro, soprattutto nel nostro settore, il lavoro nero assieme alle frodi e gli abusi in materia di sicurezza sul lavoro rappresentano un fenomeno fortemente negativo che crea gravi danni al sistema sociale, perché sottrae risorse alla collettività attraverso l'evasione fiscale e contributiva; attua un regime di concorrenza sleale che forti squilibri e seri danni economici e finanziari per le imprese serie del territorio; abbassa

drasticamente i livelli di sicurezza creando gravi danni morali e materiali quali infortuni e morti bianche.

Va considerato che, sia il fenomeno del lavoro nero e del sommerso in generale, sia il problema della prevenzione e degli infortuni, ha una presenza trasversale in tutti i settori economici della Provincia. Credo che la Cgil assieme a Cisl e Uil e in stretto rapporto con tutto il sistema delle Imprese, debbano da subito proporre un'azione organica continua per favorire l'emersione del lavoro sommerso attraverso la sollecitazione di un efficace sistema di controllo e vigilanza, con un'informazione adeguata alle imprese, assistenza per l'emersione, adeguate politiche di servizi sul territorio e di settore, con il pieno coinvolgimento delle Forze dell'Ordine e dei vari Enti preposti (Direzioni del Lavoro, Inail, Inps, Asl. Solo con queste azioni concertate si può sperare di ridimensionare il triste fenomeno degli Infortuni sul lavoro e in particolare dei casi di infortuni mortali per i quali il nostro settore paga ancora un prezzo altissimo.

Noi nel nostro piccolo, assieme a Filca e Feneal, dobbiamo rafforzare la nostra azione nel pretendere il pieno utilizzo di tutti gli strumenti legislativi esistenti; tra cui la piena assunzione e diffusione del D.U.R.C.

Purtroppo dobbiamo evidenziare che, nonostante la definizione nell'ultimo CCNL edilizia del Durc per congruità, a tutt'oggi non si arriva alla piena attuazione, sia per la resistenza delle imprese ma anche per un'azione legislativa che va nella direzione opposta vanificando di fatto ogni azione di contrasto al lavoro illegale e a quello irregolare. Altrettanto necessario, in termini di azioni sulla prevenzione e sicurezza, deve risultare il rafforzamento dell'attività dei Comitati Paritetici e delle Scuole Edili per quanto concerne la Formazione. Tutto ciò si collega in modo diretto al rafforzamento ed adeguamento degli Enti Bilaterali. La bilateralità deve essere considerata come utile strumento contrattuale da utilizzare per realizzare l'estensione della contrattazione, delle tutele e della nostra stessa rappresentanza, ma va esclusa la possibilità di affidare alla bilateralità compiti sostitutivi del ruolo e delle funzioni dello stato o compiti sostitutivi del ruolo delle parti nell'esercizio contrattuale.

Ma per assolvere a questo ruolo vi è la necessità di una adeguata riforma degli Enti. Per quanto attiene alla nostra realtà regionale crediamo non più rinviabile la necessità di dare una dimensione regionale alle Casse Edili Provinciali riunendole possibilmente in un unico sistema. Riteniamo che questa sia condizione indispensabile, anche se difficile da realizzare, per creare un giusto equilibrio tra le prestazioni e le offerte formative delle Casse, tanto differente nelle Province Sarde.

Le analisi socio economiche e produttive sin qui brevemente delineate offrono un quadro con elementi negativi peculiari nella nostra Provincia e non riscontrabili in altri territori, anche se accomunati da una grave crisi.

Questo ci impone, come Sindacato, di adattare la nostra politica di rappresentanza a quelli che sono gli interessi e le esigenze diverse dei lavoratori che vogliamo tutelare. La lentezza e inadeguatezza del nostro modello di sviluppo; la frammentazione del tessuto produttivo e del sistema delle Imprese; la carenza storica di una classe Politica dirigente non all'altezza delle problematiche del Territorio, ci assegnano un compito molto difficile. Siamo pienamente consapevoli che non possiamo svolgerlo da soli, però Noi dobbiamo, in ogni modo, provare a fare la nostra piccola parte.

La Fillea deve dare continuità all'azione perseguita negli ultimi anni, non dobbiamo indebolire il progetto di rafforzamento e decentramento sino ad oggi portato avanti. Lo dobbiamo fare in coerenza con gli indirizzi tracciati nella Conferenza di Organizzazione dando continuità al processo di valorizzazione dei quadri favorendo l'inclusione dei giovani e delle donne. Qualcosa è stato fatto ma non basta, c'è tanto da fare. Abbiamo soprattutto la necessità di essere più presenti nel territorio e più vicini ai lavoratori nei posti di lavoro. Abbiamo detto, non da soli, Dobbiamo farlo assieme alla CGIL, così come del resto sempre fatto onorando quel senso di Confederalità che ha sempre contraddistinto la Fillea. Dobbiamo farlo assieme alle altre Organizzazioni Sindacali partendo dal territorio perché è nel territorio che si misura una responsabile condivisione con Cisl e Uil e con Filca e Feneal, sui gravi problemi che il Sindacato si trova quotidianamente ad affrontare e che solo unito ha qualche speranza di risolvere.

In riferimento alla nostra attività, alla nostra azione, ci auspichiamo di poter sempre in misura maggiore, fare affidamento sull'ottima collaborazione con il sistema dei servizi della CDLT. La grande competenza dimostrata dall'INCA, dal CAAF, dall'Ufficio Vertenze sono da anni elemento importante nella campagna del proselitismo. A queste compagne e compagni va il nostro più sincero ringraziamento.

Avviandomi alla conclusione voglio sinceramente augurare al nuovo gruppo dirigente che uscirà eletto da questo congresso, la fortuna di conservare intatto il patrimonio di idee, di partecipazione e di collaborazione delle compagne e dei compagni che hanno contribuito alla crescita della Fillea di Oristano in questi anni confermandola al primo posto tra le categorie attive della CDLT.

A tutti loro va un sincero ringraziamento, ed un particolare ringraziamento rivolgo alla segreteria, a Valentina e Fabiano per la grande disponibilità dimostrata in tutte le fasi di questa esperienza. Con questo congresso finisce il Mio mandato in Fillea, lascio questo incarico con grande serenità e con la convinzione di aver dato il massimo di me stesso, ma anche con la soddisfazione di avere avuto tantissimo dalla Fillea, a tutti i livelli, dalla Fillea Nazionale a quella Regionale, ma soprattutto lascio l'incarico con la sicurezza che la persona che sarà chiamata a guidare la categoria nei prossimi anni ha le capacità e l'autorevolezza per innovare e rendere più forte la

Fillea di Oristano, a Lei vanno i Miei più sinceri auguri per un esperienza futura che può essere e sarà indimenticabile e colma di soddisfazioni.

Grazie e Buon Lavoro.